



Elezioni Birmania Il trionfo di Suu Kyi oscurato dai Rohingya

di **Paolo Salom**
a pagina 23

Birmania, il trionfo di Suu Kyi oscurato dalla sorte dei Rohingya

Il Paese per la seconda volta alle urne dalla fine della dittatura. Ma il clima è cambiato

La Birmania è tornata al voto, domenica, per la seconda volta dalla fine (formale) della dittatura militare nel 2011, seguita dalla liberazione del premio Nobel per la Pace e icona mondiale della resistenza non violenta Aung San Suu Kyi, nel frattempo diventata la guida della nazione.

E ieri, la Signora, 75 anni, con il suo partito, la Lega nazionale per la democrazia (Nld), ha di nuovo vinto le elezioni: a spoglio non ancora concluso — ci vorrà una settimana per avere i risultati definitivi — il portavoce Monywa Aung Shin ha assicurato che l'Nld «ha conquistato oltre 322 seggi», quanto basta cioè per mantenere la maggioranza assoluta: il Parlamento dispone di un totale di 664 rappresentanti tra Camera Alta e Camera Bassa: «Il nostro obiettivo era di 377 seggi — ha detto ancora il portavoce —. Siamo dunque a buon punto, potremmo addirittura

superare la soglia dei 390 ottenuti nel 2015».

Il risultato è di tutto rispetto se consideriamo che oltre alla formazione dei generali (che peraltro sono titolari per legge di un quarto dei seggi parlamentari) Suu Kyi si è dovuta confrontare con qualcosa come una novantina di nuovi partiti, nati soprattutto su base etnica o da fuoriusciti dell'Nld, tutt'altro che soddisfatti del suo operato come «consigliere di Stato» e guida di fatto della nazione che oggi si fa chiamare Myanmar.

Tuttavia i suoi sostenitori ieri sera sono scesi in strada, a Rangoon (Yangon), per festeggiare in un tripudio di bandiere rosse con la stella gialla, slogan e mascherine anti covid, anche queste rigorosamente in tono. L'aspetto meno piacevole di questa performance elettorale è la svolta, o per meglio dire il dietrofront, dell'Orchidea di Ferro (altro soprannome di Suu Kyi) nel campo dei diritti umani

nel suo stesso Paese. La ragione di questo nuovo risultato positivo, se saranno confermate le anticipazioni, va infatti attribuita allo stesso motivo per cui all'estero è ormai ignorata e ai minimi quanto a considerazione morale: il suo comportamento nei confronti dei Rohingya.

Dal 2017, di fronte alla sanguinosa repressione da parte dell'esercito, con migliaia di vittime e la conseguente fuga di oltre 700 mila profughi nel vicino Bangladesh, Suu Kyi non ha fatto nulla per difendere la minoranza musulmana. Anzi: ha provato a giustificare davanti al mondo le radici di una simile oscenità: perché i Rohingya «non esistono, si tratta di un nome inventato»; perché sono «solo immigrati illegali e tra loro si nascondono terroristi». Ragione per cui in Birmania, Paese devotamente buddhista (ma non pacifista), non ha perso popolarità. Anzi, un suo inter-

vento di fronte ai giudici del Tribunale penale internazionale dell'Aia, dove ha difeso con decisione l'operato dei militari (ammettendo solo qualche episodio di «crimini di guerra»), ne ha rafforzato l'immagine tra i suoi concittadini, davvero poco interessati alla sorte dei «clandestini».

Da allora si sono riacciolti numerosi fronti interni: rivolte armate di gruppi etnici — per esempio la milizia buddhista Arakan — proteste di piazza represses con durezza, giornalisti finiti in galera per il loro lavoro. A tutto questo si è aggiunta infine la pandemia che ha contribuito a falsare le elezioni privando un milione di birmani della possibilità di votare. Non è certo questo che il mondo si attendeva da una donna formidabile rimasta agli arresti per 15 anni nell'isolamento della sua casa sul lago: indomita ma diversa da come la sognavamo.

Paolo Salom

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critiche ininfluenti

La freddezza del mondo nei confronti della Signora non ha avuto effetti sul voto

Elezioni



● La Birmania, o Myanmar, nome ufficiale, è tornata alle urne domenica per la seconda volta dalla fine della dittatura militare (2011)

● Il partito del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, 75 anni (foto), secondo i primi dati avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta, forse con più seggi rispetto al 2015



A Rangoon Sostenitori di Aung San Suu Kyi festeggiano la vittoria alle elezioni di fronte alla sede del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia



Corriere.it

Sul sito del «Corriere della Sera» tutti gli aggiornamenti, i commenti, le immagini e i video sulla politica estera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.